

TESTIMONIANZA DEL SIGNOR LINO FRANCIOSI

Rilasciata a Silvia Rabaudò

I : Mi dice come si chiama e dov'è nato?

Franciosi Lino, nome di battaglia "Tarzan", nato a Imperia il 2 marzo 1926.

I: Mi parla un po' della sua famiglia?

La mia famiglia erano tutti antifascisti. Il nonno "Bigiò" , bottaio, andava tutti i 1° maggio in prigione, perché avevano trovato una medaglia di Matteotti piantata su una "duga", per fare le botti e così lui doveva andare in prigione, tutti i 1° maggio. La mamma antifascista, tutti in famiglia. Eravamo anche un pochino malvisti, a scuola non potevamo partecipare alle colonie in montagna , al mare che i fascisti... Mi ricordo che era venuto Achille Starace a inaugurare la colonia marina. Ero preso male , ha avuto fastidi la mia famiglia, ero un po' un ragazzo ribelle già allora, avevo 10 anni quando è venuto a inaugurare la colonia.

I: E' cresciuto già in questo ambiente...

Eravamo cresciuti in un ambiente....non potevamo andare d'accordo noi , abituati come eravamo; la mamma era piemontese, il papà invece era ligure, il nonno anche.

I: Che lavoro faceva suo padre?

Mio papà faceva il militare, non di carriera, era sempre sotto pressione con la guerra. Veniamo a quando sono salito in montagna

I: Lei ha fatto il militare?

No, dovevo andare , ma non sono andato, non sono andato , perché sono salito in montagna.

I : Mi ha detto che lei è del...?

Del '26. C'erano tutti questi ragazzi fascisti, se posso dire ho avuto un brutto momento...mi han picchiato.

I: Per quale motivo?

Mi hanno picchiato delle Brigate Nere, era il 19 marzo del 1944, venivo su verso Porto Maurizio, da Borgo Prino e ho incontrato una pattuglia di brigate nere, erano francesi, italiani che avevano liberato erano delinquenti che erano in carcere in Francia, ed erano stati liberati per fare le malefatte che poi hanno fatto in giro. Eravamo di fronte...stavo entrando in Porto Maurizio, insomma ero di fronte all'igiene, al palazzo dell'igiene, mi si avvicinano e mi chiedono la carta d'identità. La carta d'identità nostra era con i fasci dietro cancellati da un timbro del Comune, perché nel 25 luglio, quando avevano levato Mussolini, che era stato portato lassù sul Gran Sasso, il Comune ha detto di fare le nuove carte d'identità e le abbiamo fatte, ma erano cancellate dietro, il comune aveva messo i timbri.

Questo sergente, brigadiere, che cos'era, mi ha detto: "Questa carta te la vieni a prendere in caserma da noi", poi mi ha preso per i capelli e mi ha dato uno schiaffo e mi ha detto: "Lo sai chi porta i capelli come te?" , io gli ho detto di no, quando mi ha dato lo schiaffo "Quelli che ci vengono a bombardare" e io sono stato fermo, cosa faccio? aveva il mitra, tutti attorno lì; e sono ritornato a casa. L'ho raccontato a mia mamma e mi dice : "Te non vai in caserma a prendere la carta d'identità, ci vado io" , è andata mia mamma , non gliel'han voluta dare, han voluto che ci vada io, io non ci sono andato.

Allora mi sono messo d'accordo assieme a degli altri compagni, tra questi : "Peletta", "Nardo", Dulbecco Vincenzo, Mario Russo, c'eravamo in quattro o cinque, di andare in montagna. E di lì siamo saliti su in montagna.

I: Con chi avete preso i contatti le prime volte per andare in montagna?

Con nessuno, io avevo parlato...perché, in quel momento io ero quasi sempre all'ufficio del Genio Civile ...ero

I: Lavorava?

Sì, facevo delle commissioni, è stato di lì che anche l'ingegner Bottino mi ha detto : "Guarda Lino che vai a finire in Germania, ti conviene se puoi se puoi..", mi ha spiegato certe cose...e io...

I: Poi c'è stata anche la chiamata alle armi di quelli del 1926, dei giovani del 1926, mi sembra.

Sì, io non so. I contatti con questi "Peletta" e gli altri che ho detto...."Guarda che han detto così, così"; appuntamento non ne abbiamo preso con nessuno, perché eravamo sì può dire quasi i primi, è inutile che vengano a raccontare che erano...che erano...son tutte favole, perché i primi siamo andati su noi.

I : In che anno eravamo?

Eravamo nel 1944. Tutte favole stanno raccontando in giro, molte favole. Siamo andati lì in Costa Arabea, sul monte Faudò. Lì al mattino, abbiamo dormito lì, al mattino siamo venuti fuori e vediamo due, erano già due partigiani, uno era "Ivan", e l'altro non mi ricordo più come si chiamava. Ci hanno portato a Costa di Carpasio e di lì si è formata una delle prime bande, che era quella di "Ivan" e la banda "Macallè", e di qui abbiamo iniziato a combattere, poi questo "Macallè" è stato levato dal comando e noi, siccome eravamo tanti di Borgo Prino e di Piani, abbiamo messo al comando il nostro amico "Peletta", e di lì abbiamo combattuto, ma combattuto non per scherzo, perché noi eravamo in prima linea veramente. Per niente abbiamo un mucchio di morti tra civili e partigiani, e è piccola la val Prino, tra civili e partigiani siamo vicini a 200. Eravamo sotto quasi tutti i giorni. Il primo attacco forte che abbiamo avuto è stato il 5 luglio del 1944. Abbiamo avuto un rastrellamento che non posso descrivere, una cosa che li abbiamo trovati e ci siamo difesi come abbiamo potuto, perché noi le armi le avevamo anche, ma mancavano le munizioni, sparavamo 'sti cinque minuti poi bisognava...

I: Il problema non erano tanto le armi quanto le munizioni.

No, le armi praticamente, perché poi avevamo disarmato anche la banda del Rosario, la cosiddetta banda del "Grillo" e l'avevamo disarmati, sono andato io, io di persona a disarmarli. Si devono dire queste cose, è inutile che nascondano, troppe cose sono nascoste, troppi crimini, anche scritti su domande, han dato, e han fatto male a darli allora. Questo rastrellamento è finito poi che...è andato bene, diciamo, non ci son stati né feriti, né morti... poi ne abbiamo avuti tanti, di questi.

Non dico quello che abbiamo fatto, perché abbiamo preso un gruppo di Tedeschi sulla via Aurelia, che dovevano far saltare la galleria del treno della ferrovia in val Prino, dovevano farla saltare. Lì abbiamo presi tutti, gli Austriaci li abbiamo tenuti, gli altri sono stati fucilati. I Tedeschi veri sono stati fucilati. Poi, in seguito, mi pare il 6 di gennaio, Pasqua Epifania, ha nevicato, ha fatto di tutto, io non c'ero in quel momento lì sotto il passo di Verna, ero con "Peletta" a Borgo Prino, dovevamo fare prigionieri i Tedeschi che erano lì su una postazione sul mare, poi ce l'ha proibito la gente. Eravamo in due.

I : Perché avevano paura di ritorsioni?

Sì, avevano paura di ritorsioni, allora non l'abbiamo fatto e abbiamo saputo di questo attacco, e in questo attacco lassù alle Binelle, nella neve è morto un ragazzo di 16 anni, un mio carissimo amico, Iorfida, si chiamava, 16 anni aveva! Poi questi Austriaci sono stati presi dai Tedeschi e fucilati a Montalto.

I : Com'è stato l'inverno del 1944?

L'inverno del 1944 siamo rimasti ben pochi partigiani veri, durante l'inverno siamo rimasti in pochi, tanti sono venuti a nascondersi giù, tanti insomma sono spariti, pochissimi siamo rimasti. Siamo rimasti in 10 o 12.

I : Mi ha detto che eravate verso Carpasio?

No, in quel momento lì io comandavo una squadra e c'era con me: Aurelio Lavagna, c'erano diversi partigiani, diversi ribelli. Ho avuto uno scontro brutto con un certo "Barba", Capè Pietro, perché ha strangolato un cane, un cane che si chiamava "Labrin", 'sto cane l'aveva vicino, abbaiva, lui era un uomo fortissimo e coraggioso è diventato di un pauroso che spaventava. Ha strangolato 'sto cane per non farsi prendere dai fascisti, dai Tedeschi. Ho avuto uno scontro brutto, perché strangolare una bestia..."Hai fatto male", gli ho detto. Tutto il giorno pregava, aveva paura, era diventato pauroso, una cosa che...bestiale era.